

Il verde si tinge di rosa

SOSTENIBILITÀ FEMMINILE PLURALE

GREEN ECONOMY Le imprese guidate da donne sono le più attente all'ambiente: TPI ha raccolto alcune delle storie di successo in Italia

LUDOVICA AMICI

L'economia ha saputo da tempo cogliere l'opportunità della sostenibilità per fare efficienza e arricchire la qualità dei prodotti. Il tema è ormai presente nelle strategie industriali delle aziende del Made in Italy, con 441mila imprese che negli ultimi cinque anni hanno investito sulla **green economy**. Lo conferma anche il **Rapporto 2021 GreenItaly di Unioncamere** sostenendo come siano le donne imprenditrici quelle che prestano maggiore attenzione alla responsabilità sociale d'impresa e investono nel recupero dei materiali, nell'upcycling e nella riduzione degli sprechi.

Nei Cda delle imprese italiane le donne sono il 20 per cento: ancora poche se paragonate alla Francia dove sono il 43. Eppure come sarte, operaie, impiegate, modelliste rappresentano il 70 per cento della forza lavoro della moda e sono il 48 per cento degli addetti del settore tessile, a conferma della caratterizzazione femminile del comparto. A occuparsi di studi sulla rappresentazione delle donne all'interno delle società e a riportare questi dati è Patrizia Tettamanzi, professoressa di Economia aziendale presso la Liuc - Università Cattaneo, e Financial Reporting and Analysis presso l'Università Bocconi. Insieme a Valentina Minutiello, ricercatrice Pon di Economia aziendale sempre alla Liuc, ha svolto una ricerca approfondita che ha coinvolto imprenditrici del comparto della moda sintetizzata nel libro *"Moda al femminile e sostenibilità. Casi di brand Made in Italy"* (Egea) che fornisce più di un motivo di riflessione. «Volevamo occuparci della moda visto che è molto impattante al livello ambientale e del tema dell'imprenditoria femminile in questo settore dove la presenza delle donne è sempre stata significativa», racconta Tettamanzi. Il volume raccoglie dieci casi di successo orientati al cambiamento verso un'economia circolare e al riutilizzo di alcuni materiali. Giovani imprenditrici

che riciclano gli scarti della produzione del marmo per produrre capi d'abbigliamento come fa Fili Pari, altre che riutilizzano i vecchi corredi delle nonne, o chi ha rilanciato la moda delle borse in crochet dando lavoro ad altre donne come il brand La Milanese. «Durante le nostre ricerche siamo giunte alla conclusione che il ruolo delle donne è ancora poco rappresentato, ma all'interno dei settori più sostenibili la presenza dell'imprenditrice femminile porta ad avere una maggiore sensibilità nei confronti di questo tema. Inoltre il contributo che le donne possono portare alla transizione ecologica e alla cultura della responsabilità sociale di impresa è tema che merita di essere monitorato», spiega Tettamanzi, che aggiunge: «La sostenibilità, se viene scelta e viene fatta come si deve, può sicuramente in prospettiva portare a un miglioramento della performance. Ma è tutta la filiera che deve essere coinvolta, perché per essere sostenibili vanno fatte delle scelte *ad hoc* in termini di investimenti e fornitori». L'imprenditoria femminile potrebbe svolgere quindi nei prossimi anni un ruolo determinante nella costruzione di un nuovo modo di fare impresa: più giusto, più sostenibile e più inclusivo. Ecco qualche esempio di successo.

Le sneakers ecologiche

Ogni anno nel mondo si producono oltre 20 miliardi di paia di scarpe, tra i metodi, i numerosi materiali e i macchinari usati per la produzione è un prodotto altamente inquinante e difficile da smaltire. Valentina Curzi, con il suo brand Rbrs, a trent'anni è neovincitrice del Sustainability Award di Tao Awards di Taormina per essere la più giovane designer italiana di sneakers sostenibili e aver contribuito ad avvicinare la new generation allo shopping responsabile attraverso la produzione di calzature **green**. «Rbrl è l'acronimo di Rubber Soul, anima di gomma. Rubber inteso come la gomma riciclata che utilizziamo per realiz-

zare le scarpe», racconta a TPI Valentina Curzi. «Considerato quanto tessile finisce in discarica ho voluto creare qualcosa dall'origine in un'ottica di sostenibilità. E anziché buttare gli scarti impattando sul pianeta cerco di riutilizzarli e di reintrodurli nel processo creativo». In che modo? «La mia sneaker si chiama Bold e viene realizzata con una cellulosa sostenibile trattata con gli stessi procedimenti con cui vengono trattate le pelli ma è fatta con gli scarti dell'industria cartaria. Ovvero con pacchetti di sigarette vuoti, con tovaglioli e con la suola riciclata perché vengono rimacinati gli scarti delle soles e vengono reintrodotti all'interno della suola». Le scarpe, realizzate nelle Marche e interamente lavorate a mano, sono sottoposte a un preciso procedimento di gommatura brevettato: dopo essere state trattate, vengono affogate in una speciale gomma liquida che, raffreddandosi incorpora la tomaia formando un guscio trasparente. Ma non è tutto: «Attraverso delle lastre di plexiglas prendiamo il dripping di questa colatura della gomma e invece di scartarlo realizziamo dei quadri e delle lampade. Il materiale di scarto diventa una risorsa che utilizziamo per creare degli oggetti facendo così economia circolare». Un procedimento per contrastare la moda usa e getta che la designer vuole portare anche nel settore del design per poter realizzare con la gomma riciclata dei tavoli e sedie o altri complementi d'arredo.

Sustainability

È cambiato il modo di vivere la sessualità e, complice anche il lockdown, in molti si sono approcciati per la prima volta ai prodotti per il piacere, riscoprendo una dimensione di maggior contatto con se stessi e i propri bisogni. In un anno vengono venduti oltre 500 milioni di sex toys. Un mercato che è in forte espansione ma che ha anche un enorme impatto ambientale: vibratori, dildo, lubrificanti

e condom generano insieme più di 100 mila tonnellate di rifiuti, prevalentemente non riciclabili. «Spesso i sex toys sono composti da più materiali, che o non sono riciclabili o richiedono modalità di riciclo differenti inapplicabili a causa dell'impossibilità a separarne le diverse componenti. Un altro tema è quello della durata dei prodotti erotici e delle relative batterie, quando presenti: in commercio vi sono tante opzioni di scarsa qualità che durano molto poco nel tempo e costringono al precoce smaltimento e ad un riacquisto molto frequente. Senza dubbio poco sostenibile», dice Chiara Maggio, co-founder di **Green Vibes**, un e-commerce di sex toys con leadership tutta femminile che seleziona i prodotti per il piacere più sicuri e sostenibili già presenti sul mercato. Maggio spiega anche cosa si può fare per evitare questo inquinamento: «Si devono ripensare molte sue caratteristiche: i materiali di composizione degli oggetti per il piacere, la scomponibilità delle parti, le batterie, le filiere di produzione. Noi di **Green Vibes** abbiamo sviluppato un assessment proprietario studiato per valutare ogni singolo aspetto di sex toys e accessori erotici, e delle loro relative filiere di produzione nell'ottica di sostenibilità a 360° che promuoviamo: ambientale, socio-etica e di accessibilità. Seguendo questo processo proprietario siamo in grado di offrire i prodotti per il piacere più sostenibili presenti sul mercato rivendendoli tramite l'e-commerce e abbiamo in progetto l'idea di disegnare e sviluppare una nostra linea di accessori e sex toys sostenibili».

Per il sociale

Il concetto di sostenibilità non si limita alla sfera ambientale, ma include anche l'ambito economico e sociale, perché ci sono imprenditrici donne che unite dalla resilienza hanno scelto di fare del loro processo produttivo uno strumento per ridare una nuova vita a donne in difficoltà e reinserirle all'interno della società, come occasione di riscatto o possibilità di cambiamento. È il caso del Progetto Quid che realizza i suoi capi con il recupero di eccedenze di tessuti messi a disposizione da prestigiose aziende della moda e del settore tessile offrendo opportunità di impiego e formazione a chi è maggiormente a rischio esclusione lavorativa in Italia. O Made in Carcere che promuove il modello di economia rigenerativa, riparativa e trasformativa, che fa bene a tutti: individuo, comunità e ambiente. Un progetto che nasce dall'intuito di Luciana Delle Donne con un'esperienza bancaria ventennale alle spalle che ha deciso di rimettersi in gioco dedicandosi al Terzo Settore, passando dall'innovazione tecnologica all'innovazione sociale. «Diamo lavoro alle detenute di varie carceri in Puglia, Basilicata e Campania che realizzano manufatti con materiale tessile scartato dalle imprese altrimenti destinati al macero che prendono così una nuova vita. Abbiamo avviato anche una pasticceria dove vengono prodotti, all'interno delle carceri minorili, biscotti certificati biologici», spiega Delle Donne. Fare impresa e farla in modo sostenibile quindi si può. È una strada già intrapresa da un grosso numero di imprenditrici donne che ormai la scelgono perché oltre a generare profitti ha anche come fulcro la sostenibilità, in termini sociali, ambientali ed economici. ●

C'è chi ricicla scarti di produzione del marmo o chi riutilizza i vecchi corredi per ottenere capi d'abbigliamento

ESG / ENVIRONMENTAL
/ SOCIAL
/ GOVERNANCE



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L.1620 - T.1622